

Between Intertextuality and Paratextuality: Gérard Genette teacher of method

Valentina Sestini^(a)

a) Sapienza, Università di Roma

Contact: Valentina Sestini, valentina.sestini@uniroma1.it

Received: 06 February 2023; **Accepted:** 27 February 2023; **First Published:** 15 May 2023

ABSTRACT

Tracing the birth and development of the concept of paratext in Gérard Genette (1930-2018), the contribution underlines the effectiveness of Genette's investigation which has become, over the years, a multidisciplinary methodological approach.

KEYWORDS

Gérard Genette; Paratextuality; Intertextuality; Methodological approach.

Tra intertestualità e paratestualità: Gérard Genette maestro di metodo

ABSTRACT

Nel ripercorrere la nascita e lo sviluppo del concetto di paratesto in Gérard Genette (1930-2018), il contributo rimarca l'efficacia dell'indagine genettiana divenuta, nel corso degli anni, un approccio metodologico multidisciplinare.

PAROLE CHIAVE

Gérard Genette; Paratestualità; Intertestualità; Approccio metodologico.

Il pensatore non è creatore. È veggente.
Roger Munier

1. La nascita del concetto di paratesto

Critico letterario, filosofo, saggista, esponente di spicco dello strutturalismo francese insieme a Roland Barthes e Claude Lévi-Strauss, Gérard Genette (1930-2018)¹ ebbe, tra i molti meriti scientifici, anche quello di definire il paradigma teorico della paratestualità, dimensione metodologica poi applicata in diversi comparti speculativi.

Il concetto fu frutto di una lunga gestazione, iniziata alla fine degli anni '70 in una forma ancora molto embrionale nel volume del critico *Introduction à l'architexte* (Genette 1979), sviluppata poi nei suoi *Palimpsestes. La littérature au second degré* (Genette 1982) e terminata, come noto, nel saggio interamente dedicato alla tematica dal titolo *Seuils* (Genette 1987). D'altra parte, lo stesso Genette avrebbe più volte dichiarato che ogni suo nuovo libro era nato da uno spunto contenuto in uno precedente, come peraltro dimostrano le numerose concatenazioni della sua produzione scientifica. Dallo sviluppo di alcuni dettagli contenuti nell'*Architesto* derivò, quindi, *Palimpsesti* e, analogamente, da una costola di quest'ultimo nacque *Soglie*, dove l'autore offrì un'analisi completa e sistematica della paratestualità letteraria, divisa in peritestualità (copertina, avvisi, dediche, indici, ecc., che dipendono dalla responsabilità dell'editore o, più astrattamente, dell'edizione) ed epitestualità (testi che non si trovano annessi al testo nello stesso volume, ma che circolino in qualche modo in libertà, in uno spazio fisico e sociale virtualmente illimitato). Il punto di partenza fu, come detto, l'*Introduction à l'architexte*, pubblicato in Francia alla fine degli anni '70 e tradotto in Italia nel 1981, dove Genette, esaminando i generi letterari e partendo dalla *Poetica* di Aristotele, introdusse il concetto di transtestualità, definendola come ciò che trascende dal testo e che include, quindi, anche il paratesto (termine, quest'ultimo, che però non viene citato):

Ma sta di fatto che *per il momento* il testo (non) mi interessa (che) per la sua *trascendenza testuale*, cioè tutto ciò che lo mette in relazione, manifesta o segreta, con altri testi. La chiamo *transtestualità* e vi includo l'*intertestualità* in senso stretto [...] vale a dire la presenza letterale (più o meno letterale, integrale o no) di un testo in un altro: la citazione, vale a dire la convocazione esplicita di un testo presentato e distanziato allo stesso tempo con delle virgolette, è l'esempio più evidente di questo tipo di funzioni, che ne comporta altri ancora (Genette 1981, 69-70).

La transtestualità nasceva dall'idea che nessun testo fosse concepibile nella sua unicità, poiché ogni testo – in effetti – contiene altri testi, fa riferimento ad altri testi, nasce da altri testi e produce altri testi.² Alla base vi era chiaramente la formazione strutturalista di Genette e l'applicazione di alcune categorie strutturaliste alla teoria letteraria. La stessa "intertestualità" era stata, infatti, già introdotta, nella critica letteraria, dalla psicoanalista francese di origine bulgara Julia Kristeva, nel 1978, in un

¹ Per un approfondimento sulla figura di Genette si leggano: (Montalbetti 1998); (Bollino 2006); (Turgeon 2018); (Ballerio e Pennacchio 2021).

² Il rimando è a Michel Foucault e alla sua definizione di testo come un "nodo di un reticolo" e "meccanismo di rimandi". Cfr. (Foucault [1969] 1971).

significato parzialmente diverso da quello attuale. Esso derivava, a sua volta, dalla lettura di un saggio di Michail Bachtin (*Dostoevskij. Poetica e stilistica*), dove l'autore aveva evidenziato che spesso, nella stessa pagina o addirittura nella stessa frase, si verifica la compresenza di due diverse "voci", a loro volta rappresentanti due diversi punti di vista, che dialogano implicitamente tra loro e che arricchiscono il tessuto semantico dell'opera. Bachtin chiamò questo fenomeno, che è proprio della lingua, 'plurivocità': il fenomeno analogo, ma applicato ai testi scritti, divenne poi l'intertestualità (Bachtin 1968). Sul finire degli anni settanta a questa riflessione si intrecciò la cosiddetta estetica della ricezione, che spostò l'attenzione dal testo – e dall'autore – al lettore. Nel suo volume *Lector in fabula*, Umberto Eco infatti sostenne che il testo è "una macchina pigra", che per liberare la sua ricchezza di significati necessita dell'attivazione di un lettore (Eco 1979). Quanto più il lettore è competente – cioè possiede una ricca biblioteca di altri testi e una ricca enciclopedia di conoscenze – tanto più il testo potrà manifestare la sua ricchezza intertestuale, potrà cioè rivelare la quantità di testi che sono, più o meno consapevolmente, dietro alla sua creazione da parte dell'autore. In un certo senso, quindi, Genette non inventò il concetto di intertestualità e transtestualità, ma lo ampliò, declinandolo in varie forme e dando vita a nuovo approccio metodologico. Il concetto, come dicevamo, solamente anticipato nelle ultime pagine del volumetto dedicato all'architetto, venne poi ripreso e sviluppati nei suoi *Palinsesti. La letteratura al secondo grado* dove Genette per la prima volta usò il termine 'paratestualità', affermando che:

Oggetto di questo studio è chiamato altrove, "in mancanza di meglio", *paratestualità*. Da allora ho trovato definizioni migliori – o peggiori, si giudicherà -, e ho utilizzato "paratestualità" per designare tutt'altra cosa. L'insieme di questo ardito programma è quindi da riprendere. Riprendiamo, dunque. Oggetto della poetica, dicevo pressappoco, non è il testo considerato nella sua singolarità (di questo si occupa piuttosto la critica), bensì l'*architetto* o, se preferiamo, l'architestualità del testo (più comunemente, ed è un po' la stessa cosa, "la letterarietà della letteratura"), cioè l'insieme delle categorie generali o trascendenti – tipi di discorso, modi d'enunciazione, generi letterari, ecc. – cui appartiene ogni singolo testo (Genette 1997, 3).

Nel volume dedicato ai palinsesti il critico spiegò che questa trascendenza testuale o transtestualità, si può dividere in cinque tipi di relazioni diverse, ossia, intertestualità, transtestualità, paratestualità, metatestualità e architestualità, sottolineando che:

Il secondo tipo di transtestualità è costituito dalla relazione, generalmente meno esplicita e più distante, che nell'insieme formato dall'opera letteraria il testo propriamente detto mantiene con quanto non può essere definito che il suo *paratesto*: titolo, sottotitolo, intertitoli, prefazioni, postfazioni, avvertenze, premesse, ecc.; note a margine, a piè di pagina, note finali; epigrafi; illustrazioni; *prière d'insérer*, fascetta, sovraccoperta, e molti altri tipi di segnali accessori, autografi o allografi, che procurano al testo una cornice (variabile) e talvolta un commento, ufficiale o ufficioso, di cui il lettore più purista e meno portato all'erudizione esteriore non può sempre disporre come vorrebbe e domanda. Non intendo qui avviare o anticipare lo studio, forse a venire, di questo campo di relazioni, che avremo del resto parecchie occasioni di incontrare e che può essere considerato uno dei luoghi privilegiati della dimensione pragmatica dell'opera, vale a dire della sua azione sul lettore – luogo particolare di quanto, dopo gli studi di Philippe Lejeune sull'autobiografia, si è soliti chiamare *contratto* (o *patto*) generico" (Genette 1997, 5).

Nell'ultima riflessione, il critico faceva riferimento – come noto – al famoso saggio di Lejeune (Lejeune 1975), pubblicato nella stessa collana editoriale dei volumi di Genette (Edizioni Seuil), dove l'autore aveva definito l'autobiografia come un genere in cui autore, narratore e protagonista coincidono, sottolineando che nell'autobiografia l'autore è legato al lettore da un “patto autobiografico”, che lo impegna non soltanto a dichiarare “fattualmente la verità”, ma anche a cercare di comunicare il senso della propria esistenza.

I concetti riguardanti la paratestualità, anticipati come già detto in forma embrionale nell'*Introduzione all'architetto*, e poi ripresi e ampliati nei *Palimpsesti*, trovano una loro identità finale e definita nel volume *Seuils (Soglie)*, che in certo senso rappresenta la sintesi hegeliana delle opere precedenti. Attraverso il paratesto, infatti, si manifestano tutte le altre categorie transtestuali citate da Genette, nonché una serie di informazioni che permettono il riconoscimento e la corretta ricezione del testo. La funzione svolta dal paratesto è determinante, perché introduce il lettore all'interno del testo orientando la sua lettura:

L'opera letteraria è, interamente o essenzialmente, costituita da un testo, vale a dire (definizione minima) da una serie più o meno lunga di enunciati verbali più o meno provvisti di significato. Questo testo, però, si presenta raramente nella sua nudità, senza il rinforzo e l'accompagnamento di un certo numero di produzioni, esse stesse verbali o non verbali, come un nome d'autore, un titolo, una prefazione, delle illustrazioni, delle quali non sempre è chiaro se debbano essere considerate o meno come appartenenti ad esso, ma che comunque lo contornano e lo prolungano, per *presentarlo*, appunto, nel senso corrente del termine, ma anche nel suo senso più forte: per *renderlo presente*, per assicurare la sua presenza nel mondo, la sua «ricezione» e il suo consumo, in forma, oggi almeno, di libro. Questo accompagnamento, d'ampiezza e modalità variabili, costituisce ciò che ho battezzato altrove, conformemente al senso spesso ambiguo di questo prefisso in francese – pensate, dicevo, ad aggettivi come “parafiscale” o “paramilitare” -, il *paratesto* dell'opera. È attraverso il paratesto dunque, che il testo diventa libro e in quanto tale si propone ai suoi lettori e, in genere, al pubblico (Genette 1989, 3-4).

Più che di un limite o di una frontiera assoluta, per Genette il concetto di paratesto è dunque quello di una *soglia*, un “confine tra un dentro e un fuori, un luogo privilegiato, con il compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente agli occhi” (Genette 1989, 4). Memorabile l'esempio apportato dal critico: ridotto al suo solo testo e senza alcuna istruzione per l'uso, come leggeremmo l'*Ulysses* di Joyce se non si intitolasse *Ulysses*?

Il paratesto quindi non solo come una zona di ‘transizione’, ma anche di ‘transazione’, di mediazione tra il testo e il lettore, che ha il compito di orientare la ricezione del testo e di svilupparne una lettura più appropriata.

Di fronte a un oggetto teorico che si presentava alquanto complesso e sfuggente Genette procedette con grande ordine e cautela, con gli strumenti tipici dei grandi maestri. Innanzitutto concentrò la sua attenzione sul paratesto verbale escludendo materiali iconici (ad esempio, le illustrazioni), nonché lo sterminato campo del “paratesto fattuale”, cioè tutti i fatti che, noti al lettore, possono condizionare la sua ricezione del testo (l'età o il sesso dell'autore, la sua eventuale appartenenza a un'accademia, l'ottenimento di premi ecc.). In secondo luogo, i vari enunciati del paratesto, e in particolare del peri-

testo (a cui sono dedicati 11 capitoli sui 13 totali) vengono da lui sottoposti a un'analisi rigida: dei vari elementi paratestuali (titoli, dediche, avvisi ecc.) Genette definisce nell'ordine, prima i connotati spaziali (l'ubicazione materiale all'interno del libro), poi quelli temporali (il momento della produzione, rispetto alla produzione del testo), ed infine quelli pragmatici e funzionali (identità del destinatario e del destinatario, intenzionalità dell'enunciato e sua efficacia) (Barenghi 1989, 722-726). Dunque uno studio che spicca per grande chiarezza d'impianto e rigore di metodo.

2. L'eredità genettiana negli studi del libro (in Italia)

A distanza di più di trent'anni dall'apparizione di *Soglie*,³ l'approfondimento speculativo sulle indagini paratestuali e le ricognizioni sulle varie componenti che presentano al lettore ora il singolo libro, ora un gruppo di documenti scritti, si sono evoluti sensibilmente. Impossibile ricordare tutte le numerose iniziative e i pregevoli contributi che hanno avuto come oggetto una delle tante 'soglie' (dai titoli alle copertine, dalle prefazioni agli indici, ecc.) che assolvono funzioni e ruoli particolari, a volte addirittura affrancandosi dai messaggi semantici che contengono.

Indubbiamente tra le componenti paratestuali che hanno suscitato, negli anni, maggior interesse figura sopra a tutte la dedica, nella sua doppia natura di dedica d'opera e dedica d'esemplare. La potenzialità di questa zona paratestuale, in grado di aggiungere ulteriori e preziosi elementi per ricostruire la genesi di un'opera o per enucleare informazioni inedite sugli autori, era molto chiara al critico francese che, dopo aver definito la differenza tra dedicante e dedicatario (Genette 1989, 115-140), precisa:

malgrado la funzione direttamente economica della dedica sia oggi scomparsa, il suo ruolo di patrocinio o di cauzione morale, intellettuale o estetica si è essenzialmente preservato: non si può, alla soglia o alla fine di un'opera, menzionare una persona o una cosa in quanto destinatario privilegiato senza in qualche modo invocarlo, come l'aedo invocava la musa (...) e dunque implicarlo come una sorta di ispiratore ideale (Genette 1989, 133).

Nel citare la funzione di patrocinio o di cauzione, morale intellettuale o estetica, che la dedica mette in atto, Genette aprì la strada, forse inconsapevolmente, a una serie di indagini condotte da studiosi in ambiti disciplinari diversi.

Alle dediche, nel corso degli anni, sono stati rivolti infatti moltissimi studi interpretativi, che hanno collegato le caratteristiche retoriche e formali di tali pratiche ai vari contesti storici, culturali o politici in cui esse furono prodotte.⁴ E, d'altra parte, la dedica era stata oggetto di attenzione già

³ Sul trentennale di *Soglie* si legga il fascicolo monografico 23 (2019) di "Interférences littéraires. Littéraire interferences: Multilingual e-Journal for Literary Studies", dal titolo *Seuils, Paratexts. Trente Ans Après*, a cura di Guido Mattia Gallerani, Maria Chiara Gnocchi, Donata Meneghelli e Paolo Tinti, che ospita i contributi tenutisi nelle due giornate di studio *Attention au paratext! Seuils trent'anni dopo* (Bologna, 15-16 febbraio 2018).

⁴ La dedica ha costituito oggetto di interesse in molti progetti anche d'oltralpe, come attesta l'archivio informatico della dedica "Margini", coordinato da Maria Antonietta Terzoli dell'Università di Basilea, nato allo scopo (nell'agosto del 2002) di studiare e catalogare i testi di dedica della tradizione italiana. Finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca, l'archivio è consultabile online al sito: <https://www.margini.unibas.ch>. Il progetto è nato in seno al convegno *I margini del libro* (Basilea, 21-23 novembre 2022), di cui furono in seguito pubblicati anche gli atti. Cfr. (Terzioli 2004).

prima degli studi genettiani. Si pensi, per quanto riguarda l'Italia, al noto volume di Carlo Dionisotti su Aldo Manuzio editore (Dionisotti 1975), in cui l'insigne filologo e critico della letteratura italiana ripercorse – come scrisse Barberi – la “vivace, complessa e tuttavia armonica personalità intellettuale di Aldo” (Barberi 1977, 187) proprio attraverso l'analisi delle zone paratestuali delle sue edizioni.⁵ Doveroso ricordare che lo stesso Barberi, alcuni anni prima del libro di Dionisotti, aveva dato alle stampe, per i tipi dello stesso editore, un bellissimo volume sul frontespizio nel libro antico (Barberi 1969), e qualche anno dopo, il catalogo si sarebbe arricchito di un fondamentale studio, questa volta sulle prefazioni dei prototipografi Sweynheim e Pannartz di Giovanni Andrea Bussi, curato da Massimo Miglio (Bussi 1978), a testimonianza di un interesse ‘antico’ per le zone marginali dei libri.

Sicuramente lo studio delle dediche è diventato uno dei capitoli culturali di maggior interesse nelle indagini paratestuali, forse perché considerate preziose componenti “per la non semplice decodifica delle logiche sottese alle scelte editoriali” (Santoro 2002, 60). E non è sicuramente un caso che spesso l'intervento censorio, soprattutto nel periodo di antico regime, si sia accanito proprio su tali zone extratestuali, con espurgazioni molto significative.

In Italia, dopo l'apparizione del volume di Genette, l'attenzione critica e bibliofila nei confronti del paratesto ha trovato un rinnovato impulso soprattutto nel corso degli anni Duemila, anche grazie alla pubblicazione del volume di Cristina Demaria e Riccardo Fedriga, che sotto forma di glossario illustra “il paratesto in ogni sua parte, con un'attenzione particolare al peritesto editoriale, senza però dimenticare quello autoriale” (Demaria e Fedriga 2001, 22). Per quanto riguarda le discipline del libro, invece, l'interesse è stato sicuramente destato dalle iniziative e gli studi di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni,⁶ cui nel corso degli anni si sono aggiunti contributi di colleghi diversi,⁷ molti dei quali ospitati all'interno della rivista internazionale “Paratesto”.⁸

Con il rilancio della prospettiva paratestuale in Italia, sono fiorite molteplici indagini che si sono occupate dei ‘dintorni’ del testo con analisi sempre più puntuali e circostanziate. Si pensi a quelle dedicate agli indici, gli apparati informativi che consentono di orientarsi all'interno del libro grazie alla loro funzione di bussola, ma che in alcuni casi divennero un pretesto per un tentativo

⁵ Sullo stesso argomento si legga anche (Infelise e Plebani 2016).

⁶ Doveroso ricordare le iniziative che nacquero all'interno del progetto nazionale Cofin 2003 “Oltre il testo”, coordinato da Marco Santoro, che vide coinvolte, oltre all'Università di Roma “La Sapienza”, altre cinque unità di ricerca: Università di Bologna (responsabile Maria Gioia Tavoni), Università della Calabria (responsabile Carmela Reale), Università di Genova (responsabile Anna Giulia Cavagna), Università di Messina (responsabile Giuseppe Lipari) e Università di Verona (responsabile Giancarlo Volpato). Fra i molti risultati scientifici del progetto vanno segnalati: il convegno internazionale svoltosi a Roma e a Bologna dal 15 al 19 novembre 2004, (Santoro e Tavoni 2005); la realizzazione della mostra tenutasi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna “Sulle tracce del paratesto”, il cui catalogo, a cura di Biancastella Antonino, Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, è stato edito dalla Bononia University Press nel 2004; la fondazione, nel 2004, della rivista annuale «Paratesto», da parte di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni (diretta fino al 2016 da Marco Santoro, con la condirezione di Maria Gioia Tavoni e, dal 2017 a oggi, da Rosa Marisa Borraccini e Valentina Sestini). Infine da segnalare la nascita della collana «Biblioteca di “Paratesto”» per Serra Editore.

⁷ Si ricordino quelli di Marco Paoli, in particolare (Paoli 2004) in cui l'autore, nel ricostruire la condizione dell'autore italiano settecentesco, analizza la prassi consolidata dell'anticipo delle spese tipografiche da recuperare, dopo la stampa, grazie proprio al sistema delle dediche. Ma l'indagine paratestuale si è prestata a molte sollecitazioni esegetiche diverse. Si leggano ad esempio gli studi di Mauro Guerrini e Rossano De Laurentiis sugli FRBR e la paratestualità (De Laurentiis e Guerrini 2005) o quelli di Paola Castellucci sull'ipertesto e il paratesto (Castellucci 2018).

⁸ Si veda la nota precedente.

di una vera e propria classificazione del sapere, come nel caso della *Table* di Mouchon nell'*Encyclopedie* (Tavoni 2009). O si pensi a una delle soglie più interessanti della paratestualità ossia il frontespizio, strumento per eccellenza di mediazione intellettuale e relazionale tra produttore, committente e fruitore, cui sono stati dedicati innumerevoli approfondimenti scientifici. Con la sua posizione privilegiata ad apertura di libro, il frontespizio rappresenta, infatti, soprattutto nel libro antico, un potente mezzo espressivo per il tipografo, sia a scopo pubblicitario che per la conoscenza e la diffusione del prodotto, come bene evidenziato da molti studiosi (Baldacchini 2004). Impossibile poi non citare l'ampia letteratura scientifica dedicata allo studio delle copertine, che nel processo di ricezione e consumo dei testi giocano – come sappiamo – un ruolo fondamentale. Elemento collante tra l'*intentio editoris* e l'*intentio auctoris*, la copertina condiziona infatti la ricezione del testo da parte del lettore finendo per influenzarne il consumo. Una soglia, come evidenziato già da Genette, che costituisce una cerniera tra il momento di produzione e quello della fruizione e che può sviluppare una propria sintassi paratestuale subito riconoscibile (inutile ricordare il caso emblematico del giallo in Italia, dove il colore, inizialmente funzione dell'identità di collana, è poi rapidamente passato all'uso editoriale e all'uso comune per identificare un intero genere).

Lungi dal voler elencare tutti i contributi dedicati all'analisi paratestuale nell'ambito delle discipline del libro, l'intento di queste brevi riflessioni è solo quello di rimarcare l'importanza dell'approccio metodologico teorizzato da Genette, che “può e deve confrontarsi e coniugarsi con altre metodologie ma nella sua organica, convinta e convincente autonomia esegetica” (Santoro 2005, 11).

Qualche studioso ha obiettato che non tutte le opere di Genette siano invecchiate bene, soprattutto se confrontate con quelle del più noto strutturalista francese Roland Barthes. Tra l'altro, la fortuna di Genette in Italia conobbe, diversamente da quanto è accaduto altrove, una fase “piuttosto prolungata di appannamento, dovuta certo all'esaurimento della voga strutturalista, ma fors'anche a un approccio in qualche caso riduttivo, perché, da un lato poco interessato a cogliere quelle sfaccettature della sua riflessione e della personalità di studioso meno coerenti con l'immagine divulgata (...) e, dall'altro, disattento agli sviluppi ulteriori del suo percorso intellettuale” (Bollino 2006, 22), come sottolineò anche Pierluigi Pellini nel bellissimo necrologio apparso sul “Manifesto” all'indomani della scomparsa del critico (Pellini 2018).

In realtà, la grande potenza del pensiero genettiano non ci sembra tanto legata alla fortuna delle sue singole opere, quanto all'essere diventato un indiscutibile riferimento di metodo. Nel 1989, in una recensione a *Soglie* apparsa su “Belfagor”, il critico Mario Barenghi affermava che le future indagini sul paratesto non sarebbero potute non partire dal prezioso contributo di Genette e buona parte della terminologia da lui coniata avrebbe trovato sicuramente cittadinanza nel comune linguaggio critico. La previsione di Barenghi ha trovato pieno compimento, come dimostra l'applicazione del metodo paratestuale a molteplici ambiti disciplinari, dalle scienze storiche a quelle sociologiche, dalla critica cinematografica al marketing editoriale, di cui Genette non si è mai occupato personalmente. Il campo paratestuale si è rivelato un terreno incredibilmente proficuo, in cui le conoscenze hanno potuto esaltare le proprie potenzialità esegetiche per la comprensione di ulteriori forme comunicative. In questa prospettiva l'apparato concettuale e terminologico proposto da Genette ha esercitato “compiutamente la sua capacità euristica e la sua efficacia esplicativa” (Barenghi 1989, 726).

Quello che Genette non avrebbe potuto immaginare è che l'informatica avrebbe sparigliato le carte, aprendo nuovi scenari in cui rivedere ruoli e funzioni del paratesto per adattarli alle caratteristiche del nuovo testo digitale. Il paratesto di Genette nasceva, infatti, come elemento della materializzazione del testo, cioè dell'edizione tradizionale in forma di libro. Il venir meno della 'materialità' a favore della nuova dimensione digitale – che, aprendo nuove possibilità di accesso e di gestione dei contenuti, “ha inevitabilmente modificato la natura stessa del testo così com'era concepito nell'era della stampa, cioè come oggetto statico – non ha certo annullato il ruolo del paratesto” (Bonincontro 2001). Gli elementi del paratesto sono cambiati, o meglio se ne sono aggiunti di nuovi, che hanno funzione di guida nella navigazione all'interno del testo, funzione determinante proprio quando il testo è costruito per una fruizione non più, o non principalmente, lineare. L'aspetto grafico del paratesto assume dunque un'importanza notevole, che in alcuni casi potrebbe diventare perfino maggiore del contenuto testuale, soprattutto perché può condizionarne o limitarne l'accesso. Eppure il moltiplicarsi di iniziative di digitalizzazione di testi a stampa, cui si assiste in questi anni, non sembra ancora aver avviato una riflessione seria sul trattamento del paratesto presente nell'edizione tradizionale. Il centro della discussione dovrebbe quindi spostarsi sul quesito se il “paratesto presente in un libro (per ipotesi a stampa) conservi la sua funzione una volta separato dal supporto materiale originario e trasferito su un nuovo canale di trasmissione, quello appunto digitale” (Bonincontro 2001).

Su questo aspetto forse la comunità scientifica dovrebbe continuare a confrontarsi, nella convinzione, come sosteneva Genette, che una soglia debba essere sempre e comunque “attraversata” (Genette 1989, 404).

Riferimenti bibliografici

- Antonino, Biancastella, Marco Santoro, e Maria Gioia Tavoni, a c. di. 2004. *Sulle tracce del paratesto*. Catalogo della Mostra tenuta a Bologna (2004). Bologna: Bononia University press.
- Bachtin, Michail Michailovič. 1968. *Dostoevskij. Poetica e stilistica*. Traduzione italiana di Giuseppe Garritano. Torino: Einaudi.
- Baldacchini, Lorenzo. 2004. *Aspettando il frontespizio: pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.
- Ballerio, Stefano e Filippo Pennacchio, a c. di. 2021. *Il conoscibile nel cuore del mistero: dialoghi su Gérard Genette*. Milano: Ledizioni.
- Barberi, Francesco. 1969. *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*. Milano: Il Polifilo.
- Barberi, Francesco. 1977. "Recensione di Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi." *La Bibliofilia* 79 (2): 187-190.
- Barengi, Mario. 1989. "Recensione di Gérard Genette, Soglie." *Belfagor*, 30 novembre, 44, 722-726.
- Bollino, Fernando. 2006. *L'arte in opera: itinerari di Gérard Genette*. Bologna: CLUEB.
- Bonincontro, Ilaria. 2011. "Il paratesto nella digitalizzazione di edizioni tradizionali." *Margini. Giornale della dedica e altro*, 5. https://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_5/saggi/articolo5/bonincontro.html.
- Bussi, Giovanni Andrea. 1978. *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*. A cura di Massimo Miglio. Milano: Il Polifilo.
- Cadioli, Alberto. 2005. "Il patto editoriale nelle edizioni moderne e contemporanee." In *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004; Bologna, 18-19 novembre 2004)*. A cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni. Vol. II, 663-672. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Castellucci, Paola. 2018. "Dove finisce il racconto? Iper testo digitale e paratesto strutturalista." *Paratesto*, 15 189-195.
- De Laurentiis, Rossano, e Mauro Guerrini. 2005. "FRBR e paratesto." In *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004; Bologna, 18-19 novembre 2004)*. A cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni. Vol. II, 641-653. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Demaria, Cristina, e Riccardo Fedriga, a c. di. 2001. *Il paratesto*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.
- Dionisotti, Carlo. 1975. *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*. Introduzione di Carlo Dionisotti. Testo latino con traduzione e note a cura di Giovanni Orlandi. Milano: Edizioni «Il Polifilo».
- Eco, Umberto. 1979. *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.

- Foucault, Michel. (1969) 1971. *L'archeologia del sapere*. Traduzione di Giovanni Bogliolo. Milano: Rizzoli.
- Gallerani, Guido Mattia, Maria Chiara Gnocchi, Donata Meneghelli, e Paolo Tinti, a c. di. 2019. "Seuils, Paratexts. Trente Ans Après." *Interférences littéraires. Littéraire intertextuelle: Multilingual e-Journal for Literary Studies* 23.
- Genette, Gérard. 1979. *Introduction à l'architexte*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1981. *Introduzione all'architesto*. Traduzione italiana di Armando Marchi. Parma: Pratiche Editrice.
- Genette, Gérard. 1982. *Palimpsestes: la littérature au second degré*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1987. *Seuils*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1989. *Soglie. I dintorni del testo*. A cura di Camilla Maria Cederna. Torino: Einaudi.
- Genette, Gérard. 1997. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Traduzione italiana di Raffella Novità. Torino: Einaudi.
- Infelise, Mario, e Tiziana Plebani, a c. di. 2016. *Aldo Manuzio: la voce dell'editore. Prefazioni e dediche*. Venezia: Marsilio.
- Lejeune, Philippe. (1975) 1986. *Il patto autobiografico*. Traduzione italiana di Franca Santini. Bologna: il Mulino.
- Montalbetti, Christine. 1998. *Gérard Genette: une poétique ouverte*. Paris: Bertrand-Lacoste.
- Paoli, Marco. 2004. *L'appannato specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*. Lucca: Maria Pacini Fazzi editore.
- Pellini, Pierluigi. 2018. "L'anima più concreta dello strutturalismo. (in morte di Gérard Genette)." *Alias*, *Il manifesto*, 4 febbraio, 14.
- Santoro, Marco, e Maria Gioia Tavoni, a c. di. 2005. *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Santoro, Marco. 2002. "Appunti su caratteristiche e funzioni del paratesto nel libro antico." In *Libri edizioni biblioteche tra Cinque e Seicento. Con un percorso bibliografico*, 51-92. Manziana (Roma): Vecchiarelli.
- Santoro, Marco. 2005. "Nulla di più ma neppure nulla di meno: l'indagine paratestuale." In *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, vol. I, 3-13.
- Tavoni, Maria Gioia. 2009. *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*. Napoli: Liguori.
- Terzoli, Maria Antonietta a c. di. 2004. *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Basilea, 21-23 novembre 2002*. Roma-Padova: Editrice Antenore.
- Turgeon, David. 2018. *À propos du style de Genette: essai*. Montréal: Le Quartanier, DL.